



# Naturopa

*Naturopa*, rivista illustrata del Centre Naturopa del Consiglio d'Europa.

Direttore responsabile: Hayo H. Hoekstra.

Ogni informazione su *Naturopa* e sul Centre Naturopa può essere richiesta al Centro o alle agenzie nazionali:

- Centre Naturopa, Conseil de l'Europe, BP 431 R6 F-67006 Strasbourg Cedex
- Dr.ssa E. Mammone, Ministero dell'Agricoltura, Ufficio Relazioni Internazionali, via XX settembre, 18 - 00187 Roma.

Articolo tratto da *NATUROPA*, 1983

Ed. Centro europeo per la conservazione della natura

Consiglio d'Europa, Strasbourg.

## UNA SPERANZA DI SOPRAVVIVENZA?

Urs N. Glutz von Blotzheim

Pochi sono i luoghi che esercitano tanta attrazione quanto le sponde naturali d'un fiume o di una distesa d'acqua, con la sua particolare dinamica. Ora, proprio questa dinamica sembra a parecchi una provocazione: come era possibile, infatti, rimanere inattivi quando i mutamenti stagionali di livello d'acqua o le inondazioni risultanti da piogge particolarmente violente paralizzavano regolarmente le possibilità di utilizzazione di vaste fasce di terreno lungo queste acque ferme o correnti? Molti acquitrini, inoltre, venivano infestati da insetti vettori di epidemie e la bonifica si presentava necessaria, se non altro per ragioni d'igiene.

Un progetto dopo l'altro, man mano che le acque venivano controllate, i lavori creati originariamente per ragioni sanitarie (prevenire la malaria, proteggersi contro le inondazioni, ecc.) si moltiplicarono, dando luogo a sempre maggiori opportunità di edificare sulle rive e di usare quest'acqua per produrre energia e per la navigazione.

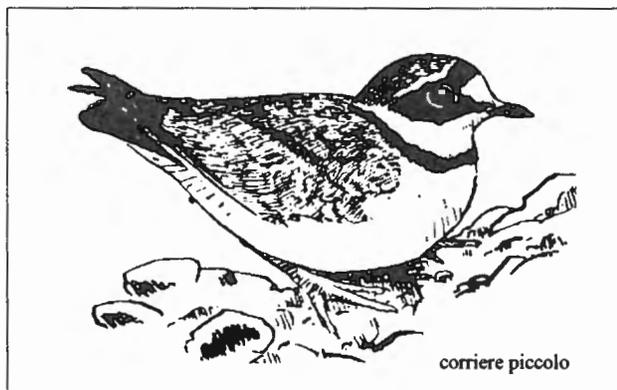
Non limitandosi al controllo della dinamica naturale di questo elemento, l'uomo è andato più avanti e l'ha usato per molti altri scopi. Infatti, oltre che per uso proprio, egli si è servito dei corsi d'acqua per liberarsi d'ogni genere di detriti così che parecchie specie di vegetazione riparia sono diventate tanto rare che un numero

crescente di persone si dirige sempre più verso rive incontaminate, anche se hanno idee molto diverse sul modo di trattarle.

Mentre alcuni insistono perché queste zone siano rese accessibili al gran pubblico e perché ogni giorno festivo veda centinaia di migliaia di persone ammassarsi sui suoi bordi e sui terreni di campeggio, altri cercano di sfuggire il terrore dell'affollamento e di arrivare in barca, a vela, a nuoto o a piedi sulle ultime rive rimaste ancora vergini. Troppo poche sono ancora le persone che capiscono l'effetto deleterio di questo stato di cose sulla fauna e perciò mi propongo di illustrare le incidenze negative che esso ha avuto su quattro specie di uccelli legati alla vegetazione riparia.

### I biotopi di sostituzione possono ancora essere utili

Le sponde ciottolose dei corsi d'acqua ospitano, fra le altre, due specie di trampolieri diventati rari in quasi tutta l'Europa e che figurano perciò in parecchi paesi sulla Lista Rossa delle specie minacciate. Durante la nidificazione, coloro che osservano la vita degli uccelli usano riconoscerli dal canto che indica la loro presenza in quel determinato territorio e dai loro gridi d'allarme. Il «più» bisillabico, unico o ripetuto, o il costante, ritmico «grìa



corriere piccolo



piro piro culbianco

gría gría», rivela la presenza del corriere piccolo (*Charadrius dubius*), vivace e rapido, non più grande di un'allodola ma più rotondetto, dal dorso marrone e dalla pancia bianca, con una striscia nera sulla fronte e sul petto e un cerchio orbitale giallo vivo.

Originariamente, questo uccello prediligeva nidificare nella ghiaia, fra i ciottoli e le sabbie dei corsi d'acqua o su terreni alluvionali ove la vegetazione era scarsa o nulla, dove poteva proteggersi adeguatamente dai predatori e trovare, assieme alla distesa di acqua dolce o salmastra preziosa per l'allevamento dei piccoli, delle zone di vegetazione povera e dal tessuto grossolano che serviva ottimamente a mimetizzare il colore vivo delle loro penne e delle loro uova.

Questi siti naturali di riproduzione si sono drasticamente impoveriti negli ultimi secoli man mano che i corsi d'acqua venivano modificati, resi navigabili o controllati per generare elettricità. In compenso, fin dal lontano Medio Evo, l'attività dell'uomo faceva nascere su alcuni di questi terreni, scavati e tormentati, dei siti antropogenici corrispondenti abbastanza bene all'ambiente di cui il piccolo corriere aveva bisogno. D'altra parte, un uccello che nidifica nei prati ghiaiosi vicino ai fiumi deve adattarsi a cambiamenti subitanei e spesso improvvisi, poiché l'alto livello dell'acqua può modificare da un momento all'altro il corso di un fiume che ha parecchi rami, trasformando le vecchie zone ghiaiose ed esponendone altre.

Non fu perciò difficile a questo uccello molto mobile, non particolarmente legato al luogo di nascita, di adattarsi alla vita delle cave di ghiaia, degli stagni di scarico e di altri biotopi di sostituzione, caratterizzati dalla scarsità di vegetazione. La massiccia utilizzazione del cemento per l'edilizia e la razionalizzazione dei metodi di estrazione e di trasporto della ghiaia e della sabbia che ne seguì, hanno provocato, dopo la seconda guerra mondiale, una tale abbondanza di questi biotopi di alternativa che la popolazione di tali uccelli, davvero poco timidi, si è notevolmen-

te accresciuta.

Tuttavia, l'avvenire di questa specie va seguito con molta attenzione poiché, fra questi biotopi di rimpiazzo, esistono dei conflitti d'interesse che sono per lo più casuali. Spesso, nel corso dei lavori, la natura del sito viene subitaneamente a modificarsi e l'habitat del piccolo corriere rischia di scomparire per la lussureggiante vegetazione pioniera che viene a crearsi con la rimozione del terreno, il colmarsì delle cave o la bonifica, quando il contratto dell'intervento lo richiede. I siti ove nidifica il piccolo corriere sono spesso frequentati dagli amatori della pesca, degli sport acquatici o del «moto-cross»: in tal modo parecchie uova o nidi non sopravvivono che lo spazio di un week-end.

La specie soffre inoltre del clima attuale che si avvicina a quello atlantico con mesi (come maggio e giugno) umidi e freddi. Essendo molte volte il terreno nudo e cementato, l'acqua piovana raggiunge troppo presto i ruscelli, che sono stati spesso incanalati, e va a gonfiare rapidamente il letto dei fiumi che, a loro volta modificati, non bastano a contenere questa massa di acqua. I nidi che restano vengono, perciò, sommersi più frequentemente di quanto avveniva nel passato. Il freddo e la pioggia fanno il resto.

#### Le popolazioni sono troppo rare per permettere la ricerca scientifica

Vicino a isole di sabbia e di ghiaia coperte di muschio o di erba, con strisce di falaride o cespugli di salici e d'ontani bianchi, un richiamo trisillabico, «hídidí», o il canto rapido, ritmato, della delimitazione di territorio, «titi-híhihihi-titi-híhihihi», annunciano la presenza di una beccaccia dal dorso bruno-grigiastro e il ventre bianco, dal becco lungo quanto la testa e che corre lungo le sponde con il suo caratteristico dondolio di coda o sfiora la superficie dell'acqua con un brusco battito d'ali alternan-

tesi a periodi di volo piano. Il piro-piro piccolo (*Actitis hypoleucos*) non nidifica all'aperto, ma in cavità nascoste dalla vegetazione o sotto rifiuti trasportati dall'acqua. I pulcini di appena due o tre giorni, quando sentono i gridi d'allarme dei genitori, si rifugiano nel folto della vegetazione.

Anche questi uccelli risentono della rettifica dei fiumi, delle costruzioni lungo le rive e della pratica degli sport nautici; il loro numero è grandemente diminuito, specialmente nelle pianure e nelle colline dell'Europa centrale. Anche lungo i torrenti alpini quest'uccello diminuisce sempre di più, a tal punto che diventa difficile stabilire se, accanto ad una monogamia stretta delle coppie durante il periodo degli amori, non si manifesti anche, quando le popolazioni sono relativamente numerose, una poliandria progressiva, come avviene per una specie d'actite (*A. macularia*) che si trova in America, nella quale i piccoli sono allevati quasi esclusivamente dai maschi. Questo è solo uno fra i tanti esempi di uccelli che in vaste regioni d'Europa sono diventati talmente rari da non permettere più di studiarne aspetti importanti dal punto di vista scientifico. Contrariamente al corriere piccolo, questa popolazione si adatta difficilmente alle cave di ghiaia e di sabbia.

#### Un gioiello sparisce dall'interno

Il fratricello (*Sterna albifrons*), appena più grande del rondone, dalla fronte bianca e dal lungo becco giallo-arancione, affascina l'osservatore con i suoi instancabili tuffi.

Purtuttavia, malgrado si lanci da una altezza di otto o dieci metri, questo elegante uccellino non penetra nell'acqua che a una profondità di 80 cm; perciò, per il suo nutrimento, ha bisogno di uno specchio d'acqua limpida e poco profonda, ricca di pesciolini quale quella che si trova sia sul litorale che all'interno. Per covare, il fratricello sceglie dei luoghi con vegetazione scarsa o assente nei

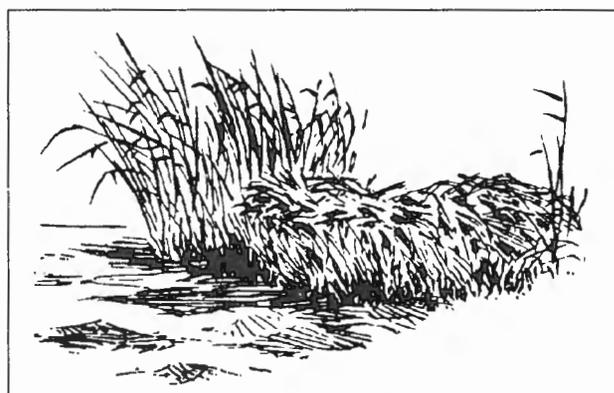
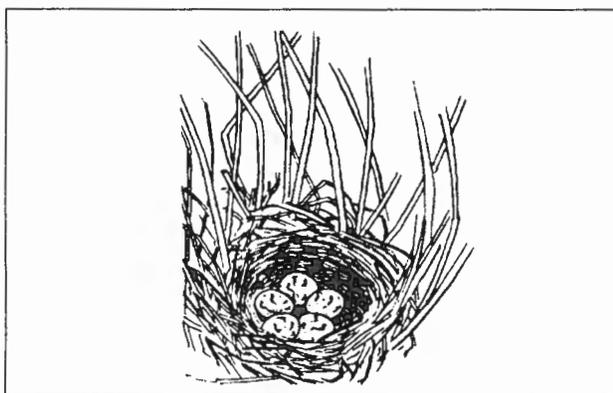
quali si sente protetto dai predatori terrestri dall'acqua o da una spaziosa visibilità. All'interno, l'unico luogo adatto al nido è sempre quello dei banchi di ghiaia e di sabbia dei grandi fiumi e a volte, più raramente, dei laghi.

Oggi, queste colonie che venivano a deporre le uova lungo i fiumi dell'Europa centrale e settentrionale e che nella prima metà del 19° secolo erano ancora abbondanti, sono fortemente diminuite a seguito della regimazione delle vie navigabili e alla costruzione di grandi dighe. Gli ultimi rifugi di una qualche importanza nell'entroterra sono in Polonia (da 500 a 600 coppie nel 1973) in Ungheria (popolazione totale sconosciuta, ma in diminuzione) lungo la Loira e l'Allier nell'ovest della Francia (circa 370 coppie nel 1980) e nella Valle di Comacchio, provincie di Ferrara e Ravenna (da 900 a 1.000 coppie nel 1981).

Non possiamo rassegnarci ad un'ulteriore diminuzione che può avvenire in questa parte dell'entroterra, soprattutto perchè non è affatto certo che la popolazione costiera, malgrado l'aumento degli effettivi dopo la creazione di riserve per l'avifauna acquatica, mantenga l'attuale livello; gli effluenti industriali contenenti dieldrina e telodrina hanno già una volta decimato la popolazione dei fratricelli del Belgio e dell'Olanda.

#### Paurosa regressione delle popolazioni

Se il fratricello non pesca che in acque pure -dove la vegetazione è quasi inesistente- e cova in buche scavate nella sabbia, nella ghiaia e nei depositi di conchiglie, le starne di palude (*Chlidonias* sp.), il cui manto al momento dell'accoppiamento varia dal nero antracite al grigio, costruiscono dei grandi nidi nella bassa vegetazione palustre o negli ammassi di foglie galleggianti. Preferendo acque poco profonde, invase da erbe, esse becchettano qua e là insetti e altri piccoli invertebrati alla superficie dell'acqua o nell'erba, con risultati migliori di quelli che non ottengano tuffandosi appena appena sotto la superficie dell'acqua alla ricerca di pesciolini.



La sterna nera (*C. niger*) è sempre stata la specie più numerosa in Europa; essa, però, ha già cominciato a diminuire dalla metà del 19° secolo alla fine degli anni 1950 e questa diminuzione è ancora più grande fra le specie rimanenti nel retroterra dell'Olanda, Schleswig-Holstein, Danimarca e Lussemburgo. In Olanda il numero delle coppie è diminuito in 25 anni del 15-30% e la popolazione attuale (circa 2.000-3.000 coppie) rappresenta soltanto il 10% della popolazione esistente all'inizio del secolo. Nel Schleswig-Holstein negli anni 1960-1966 si contavano ancora circa 800 coppie mentre oggi ce ne sono a malapena 150. In Danimarca la sterna nera era molto comune nel 1850 e la si ritrovava in quasi tutto il paese; il forte declino, cominciato nel 1920, ha ridotto la sua popolazione a circa 700 coppie nel 1950 e a 200 nel 1974. Nel Mecklenburg il numero è dimezzato in 30 anni. La Polonia e l'Ungheria ospitano ancora circa i due terzi della popolazione dell'Europa centrale.

Questo drastico declino si deve attribuire soprattutto al deterioramento dell'habitat. La sterna nera ha bisogno di una base sicura per covare; però, siccome prepara il suo nido a fior d'acqua e la vegetazione non deve impedirne la mobilità, durante la cova le occorre una vegetazione bassa. I migliori punti sono perciò le acque eutrofiche poco profonde e ricche d'elementi nutritivi, i fossati e le conche invasi d'erba, le cavità umide, le piane ove il gregge viene ad abbeverarsi, le praterie paludose ove l'acqua arriva alla cavaglia e a volte fino al ginocchio e che prosciugano rapidamente, le vaste distese d'acqua in via di sistemazione e gli stagni a pesci. Per essere adatto alla nidificazione, il corso del fiume dev'essere lento e gli argini ricchi di giunchi e di piante erbacee, condizioni proprie per lo più delle acque stagnanti e degli alvei abbandonati.

Ora, acque di questo tipo sono le prime a venire risistemate a favore dell'agricoltura, dell'industria e per offrire alle città in costante espansione lo spazio necessario alla loro vita. Esse sono anche sacrificate a misure di gestione. Si aggiunga, inoltre, il forte inquinamento dei

fiumi che riduce il numero delle prede e le minacce che pesano sul nido, nei siti rimasti ancora intatti, per la pressione crescente dei villeggianti, con le conseguenze immaginabili: costruzioni, cabine, canottaggio, pesca, ecc. La vulnerabilità dei nidi alle inondazioni temporalesche, ai prosciugamenti prematuri, ai danni causati dai greggi, significa che anche in condizioni naturali i piccoli non sono mai completamente al sicuro.

#### Non sono in gioco solo il paesaggio e gli uccelli

Esistono uccelli, quali il corriere piccolo, che sopportano bene i cambiamenti d'ambiente. Per altri, invece, le condizioni per nidificare devono essere assai particolari e, non appena queste vengono a mancare, se ne vanno. Ora, sono proprio queste popolazioni alle quali la natura deve la sua varietà e ricchezza di forme di vita. Per il suo bene, l'uomo dipende assai dalla diversità ambientale. Non ci accorgiamo sempre, forse, dell'esistenza del piro-piro piccolo o della sterna nera, ma il loro habitat ci è ugualmente indispensabile.

Una natura priva del suo contenuto, rimodellata e sistemata secondo delle norme precise, risponde forse agli interessi dell'industria, non certo all'economia a lungo termine e alle speranze che riponiamo sui nostri momenti di riposo. Nella sua ricerca di distensione, l'uomo si spinge sempre più lontano. Quanti sono gli europei che possono liberamente decidere dove passare le vacanze? Solo questo fatto basterebbe a farci riflettere e persuaderci, nel nostro interesse, della necessità di considerare come un serio avvertimento le trasformazioni accelerate della fauna causate dall'utilizzazione crescente di nuovi metodi di produzione. Guardiamoci intorno e chiediamoci se i luoghi attorno ai quali viviamo ci attirano ancora o se il paesaggio è stato talmente risistemato e razionalizzato da farci desiderare un'isola o una montagna lontana per una felicità più completa.

